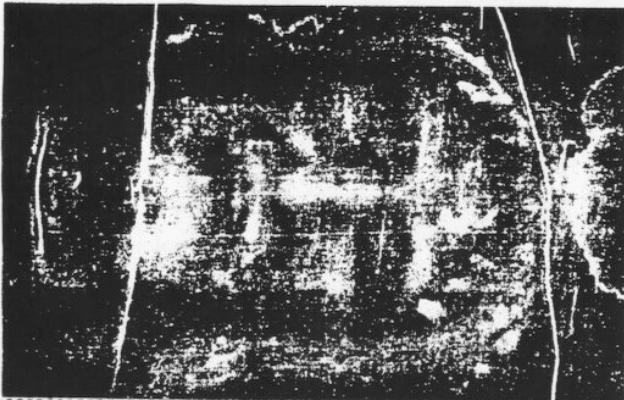


This graphic is an enhancement of the raw data frame 70A13 taken by the Viking Mars probe during its flyby of the planet's Cydonia region. Using false-color paletting and histogram equalization, this area appears to be largely volcanic in nature. Note the pronounced outline of the vast lava sheet defined by the edge overlay lines. Rivulets and lava runoffs are clearly visible. The "U" shaped craters seem to be sinkholes or steep dunes. The "mountains" to the right are probably volcanic prominences or gas bubbles, eroded by high winds.

Original 70A13 frame courtesy of the National Aeronautics and Space Administration. Graphics enhancements by David R. Seiver  
Internet Address: BigDAS@aol.com



© 1991 by Walter Hain

# Ein Christus-Bild auf dem Mars?

## Jesus' Face on Mars?





# E' tornato il marziano, ora manca solo il fantasma

Se con gli interessi astrologici, parapsicologici e più in generale occultistici che delirano la seconda metà dell'Ottocento e oggi inquietano o consolano la seconda metà del nostro secolo, ritornerà anche la psicosi dei fantasmi — ancora quasi latitanti —, la replica sarà perfetta. E torneranno, torneranno. Hollywood filmando, gli esperti fanfaluando, i mass media strombazzando, ecc.

Non è nemmeno improbabile che questa volta avremo soprattutto a che fare con fantasmi marziani: e forse non troppo dissimili dalle buone anime ripelate o romanizzate per alcuni anni a partire dal 1894 da Elena Smith. Questa signora era una grande e bella persona sulla trentina, dalla triplice medianità: veggente, auditiva e tipologica (cioè, pratica di favolosi picchietti), di cui lo psicologo Theodore Flournoy riferì nel suo libro «Dalle Indie al pianeta Marte». La simpatica medium fu prodiga non solo di notizie parapsichiche marziane, sui suoi abitanti e i loro costumi, ma diede anche numerosi esempi di scrittura per parole marziane. «Rami, pondé daci, andé l'ir téri antech iri e i anà». Il che, tradotto parola per parola in italiano, vorrebbe dire: «Ramié, sapiente astronomo, apparirà come ieri sovente a te ormai».

Intanto, su Marte sarebbero state scoperte le prime piramidi e Ramié, come astronomo di un faraone, ci starebbe a penello. Sicché: «Benvenuto, Ramié, ti si aspetta!». Questo è stato il nostro saluto, spontaneo, immediato e divertito nel leggere alcuni giorni fa il trifiletto che parlava di certi scienziati californiani e di un «gruppo di indagini marziane» subito costituito, i quali, in alcune foto scattate nel 1976 dalla sonda Viking, hanno scoperto una sfinge gigantesca e — appunto — alcune piramidi. Altre notizie dall'Unione Sovietica, insieme all'opportuna apparizione di un UFO, sembrano confermare questa «scoperta».

Come si può constatare, la competizione fra le due più grandi potenze non esclude nessun campo. Fanno a chi è



La fotografia di Marte, trasmessa dalla sonda Viking nel 1976, e sulla quale i ricercatori «vedono» delle piramidi e un volto umano

più bravo, oltre che nella nobilitazione degli studi umanistici e dei progressi scientifici, a chi arriva primo in tutti i più vari settori e attività: dalle guerre stellari, all'amore per i record olimpici, le patacche, le buggerie, la coca cola e i jeans. «Gesù, fate luce!», diceva anni fa quell'ottimo scrittore che è Domenico Rea.

Tra i suddetti scienziati californiani, c'è un Richard Hoagland non meglio precisato, secondo il quale la faccia su Marte (un monumento lungo almeno un chilometro e mezzo ed alto non si sa quanto) assomiglia effettivamente alla sfinge egiziana. L'impressione è poi rafforzata dal fatto che a circa una decina di chilometri dal volto in rilievo sorgono quattro grandi figure a forma di piramide. La convinzione di Hoagland è che mezzo milione d'anni fa un osservatorio piazzato vicino ad una delle piramidi trascurasse il sorgere del sole sopra la testa della grande sfinge, un po' come a Stonehenge, il sin troppo popolare raggruppamento di pietre preistoriche. La qual cosa non sembra molto probante. Almeno circa l'abilità di questi antichi astronomi nostrani, se non su quella dei pretesi marziani, perché tutte le ricerche più recenti su Stonehenge e su altri simili monumenti

non ne consolidano affatto l'asserita precisione di puntamento. Infatti si è sempre più propensi a credere che vennero eretti più per scopi rituali e pratici che scientifici.

Sempre a proposito di piramidi, è interessante riferire quant'è stato accertato in base ad uno studio di Dick Walker dell'osservatorio navale degli USA a Flagstaff. Sin dal 1800 si supponeva che il corridoio lungo cento metri della grande piramide di Cheope fosse stato costruito con l'esatta inclinazione di 26,523 gradi rispetto all'orizzonte per permettere alla luce della Polare di penetrare nella camera funeraria destinata a Cheope, il faraone che regnò verso il 2600 a.C.

I calcoli li aveva fatti John Herschel, stabilendo che il corridoio puntava verso la stella Thueas (la Polare d'allora) nella costellazione del Dragone. Ebbene, rifacendo i conti anche in base all'attuale conoscenza delle oscillazioni dell'asse terrestre, Walker ha trovato che Thueas non poteva esser visibile dalla camera funeraria, da cui si scopriva un settore di cielo largo 1,2 gradi, quindi non sufficiente ad includere Thueas, a quel tempo lontana da questo riquadro d'altri 1,2 gradi, pari a più di due lune piene l'una accanto

all'altra. Ed allora a che serviva il corridoio? Probabilmente a facilitare la costruzione della piramide. La sua inclinazione favoriva lo scivolare delle malte sul granito lubrificato con polvere, acqua ed olio d'oliva; e l'assemblaggio dei grandi blocchi squadrati gli uni sugli altri.

Al contrario dei babilonesi, gli egiziani non sapevano un granché di conoscenze astronomiche. La prima mappa egiziana delle costellazioni a noi pervenuta è posteriore di circa quindici secoli al completamento della grande piramide, e inoltre gli egiziani ignoravano la trigonometria e si disorientavano male con le frazioni.

Riprendendo il discorso dei marziani, non servirà molto che gli scienziati della NASA si siano affrettati a precisare che quelle sembianze di sfinge e di piramidi sono un gioco d'ombra su un terreno eroso dal clima nel corso di milioni di anni e scolpito dai fenomeni geologici. Se uno si dà la briga di guardare delle carte marziane, non gli ci vorranno troppi sforzi di immaginazione per individuare tutto quel che vuole. Per esempio, nella regione Ganges Valls (7,5 gradi di nord e 45 gradi ovest), un ramo della Vallis Marineris dove il terreno è più travaglia-

to per i venti e l'impatto dei meteoriti, un campo di dune lungo cinquanta chilometri e largo venti, ha l'impressionante aspetto di un pesce con tanto di pinne e coda. Disegnato dai marziani in estinzione quando vedevano i loro mari prosciugarsi senza rimedio e Marte diventare come un osso spoglio?

Dunque, che queste storie, occultismi e stravaganze siano fantasie un po' aberranti e denazionaliste più o meno tortuose della nostra ragione e soprattutto dei nostri desideri, è probabile; ma non si può negare che a volte non nascondano un seme di verità, qualche giusta intuizione. Così, se le sonde dei Viking hanno accertato l'odierna desolazione di Marte e (nonostante la diversa opinione di astronomi come Hoyle) l'assenza di ogni più elementare forma di vita, gli scienziati non escludono affatto che Marte una volta fosse un pianeta abitabile se non abitato. Infatti, le sue sinuose vallate potrebbero benissimo essere state scavate oltre che da magmi e lave vulcaniche da impetuosi corsi d'acqua.

Comunque, ci potrebbe essere un ulteriore motivo per la risonanza di questi interessi marziani. E cioè, il prossimo ravvicinamento del pianeta alla Terra quando si troverà

in opposizione il 10 luglio 1986, che è anche l'anno della cometa di Halley. E quello ancora più ravvicinato del 28 settembre 1988, quando si verificherà un'opposizione periclitica, e si troverà a circa 58.000.000 chilometri dalla Terra: una delle sei migliori opposizioni di questo secolo.

Una simile coincidenza di date fra il ritorno della cometa di Halley e un'opposizione marziana avvenne nel 1909. '10. Marte giungeva all'opposizione il 18 settembre 1909, passando a 37 milioni 920 mila chilometri dalla Terra. Appena sette giorni prima gli astronomi avevano rintracciato la cometa sulla via del suo ventinovesimo ritorno documentato. Mentre le controversie sui «canali» di Marte si stavano smorzando e le ricerche con telescopi più potenti mettevano fortemente in dubbio la loro natura artificiale e quindi anche l'esistenza dei marziani, la gente che ama il brivido si preparava alle angosce del prossimo passaggio della cometa, e della sua coda senefica.

Un ministro battista, dall'Oklahoma scriveva a Percival Lowell, devoto fautore dell'autenticità dei canali di Marte, non per informarsi sui più recenti studi marziani, ma sui pericoli della cometa. Era proprio allarmato. «Vi prego, mi volete informare su quando sarà più vicina alla Terra? e se la colpirà la distruggerà? e in quale giorno? a che velocità oraria viaggia? quanto è grossa? quanto è lunga la sua coda? è solida o è semplicemente come un gas? qual è ora la città che le è più vicina; voglio dire su quale parte del Paese si sta ora muovendo?».

Non sappiamo se Lowell si degnasse di rispondere a queste domande. Ma sappiamo che si ripetono, si ripeteranno di continuo, come ritornano gli UFO, gli oroscopi, le piramidi nostrane, marziane o benusane, i fantasmi. Forse anche queste credenze, paure, superstizioni seguono una loro orbita con un afello e un periclio intorno alla debole stella della nostra ragione.

**Margherita Hack**  
Direttore osservatorio astronomico di Trieste

COSA S'ERA 12.2.85

AVEBURY

MARS